

Finanza locale: intervento di Petroselli
«Nessuno potrà contare sul silenzio di Comuni e città»

Il decreto governativo è un attentato grave alle autonomie - Stretta intollerabile sui beni e sui servizi - In Parlamento la DC dovrà uscire allo scoperto

Spese correnti (miliardi di lire)

Table with 5 columns: anni, Stato (importo, indice), Enti locali (importo, indice). Rows for 1976, 1977, 1978, 1979.

Investimenti (miliardi di lire)

Table with 5 columns: anni, Stato (importo, indice), Enti locali (importo, indice). Rows for 1976, 1977, 1978, 1979.

Le due tabelle mostrano l'andamento della spesa negli ultimi quattro anni da parte dello Stato e degli enti locali. La spesa corrente dei Comuni ha un incremento molto più contenuto rispetto a quella dello Stato.

Si svolge domani la giornata di lotta dei Comuni italiani per protestare contro le scelte del decreto governativo sulla finanza locale...

E' immaginabile un confronto sulle prospettive del Paese nel segno della solidarietà democratica senza rispondere alla domanda sul ruolo dei comuni negli anni '80?

Che senso politico ha, allora, il decreto governativo sulla finanza locale che si sta per discutere in Parlamento?

Il fatto parlano chiaro. E' in corso un attentato grave ai Comuni proprio nel momento nel quale sono più

impegnati nella difesa di una ordinata convivenza civile essenziale per la ripresa di tutto il Paese. Il Parlamento dovrà reagire a questo attentato e al tentativo, se si vuole perfino più grave, di declassare a «fatto tecnico» rispetto ai problemi del Paese, un dibattito che incide invece sulle condizioni di vita soprattutto della parte più offesa, più indifesa, più debole della popolazione.

Quello che deve emergere inammissibile è che i comuni hanno fatto e fanno la loro parte per il risanamento della finanza pubblica. Un esame elementare dell'indebitamento del settore pubblico dal '76 al '79 - non difficile per il ministro Andreotta - dimostra che nei Comuni è stato via via inferiore al tasso di inflazione quello per la spesa corrente e superiore quello per gli investimenti.

In questa situazione il decreto governativo opera una stretta intollerabile. Si chiede di tagliare nei beni e nei servizi: dove? Si calcola per Roma una minore disponibilità effettiva di 15 miliardi. Tollerare nella refezione scolastica (75.000 pasti al giorno), nel trasporto scolastico? Si chiede di non aumentare il personale per i nuovi servizi ai Comuni sopra i 150 mila abitanti.

Al Convegno dell'ANCI a Viareggio, il presidente del Consiglio ebbe l'amabilità di definirsi un comandante. Ignoriamo le ragioni che hanno indotto l'on. Cossiga a cambiare campo.

Il fatto parlano chiaro. E' in corso un attentato grave ai Comuni proprio nel momento nel quale sono più

I punti centrali della lunga discussione conclusasi l'altra notte al Senato

Le leggi antiterrorismo dopo il voto

Il «sì» del PCI al complesso dei provvedimenti risponde all'esigenza prioritaria di consolidare la democrazia. Le ampie modifiche imposte all'originario testo governativo dall'impegno comune dei comunisti e dei socialisti

ROMA - Le nuove norme contro il terrorismo hanno superato l'altra notte, con il voto pressoché unanime del Senato (a votare contro si sono ritrovati ancora una volta insistenti missini e radicali), il primo esame da parte del Parlamento. E' agevole rilevare che il voto positivo espresso alla fine della lunga discussione dai senatori del PCI deriva dall'ispirazione centrale dell'atteggiamento dei comunisti sul problema del terrorismo: rispondere cioè - e lo ha ricordato con forti accenti il presidente del gruppo del PCI, Perna - all'esigenza, prioritaria rispetto ad ogni altra, di consolidare il regime democratico, di rafforzare la natura e il senso fondamentale dello Stato sorto dalla Resistenza.

Per questa ragione, i comunisti per primi si posero il problema dell'adozione di misure legislative e amministrative straordinarie di fronte a una crescita di livello dell'attacco terroristico, contrassegnata da gravissimi episodi che rivelavano anche manifeste incapacità da parte del governo. Muovendo da qui il PCI ha compiuto una valutazione seria della validità delle norme contenute nel decreto varato in dicembre dal governo, in maniera autonoma e responsabile, scerata da ogni strumentalismo su problemi di schieramento.

Per venire ora a un esame più ravvicinato dei provvedimenti, si può osservare che alcune delle misure varate dal governo rispondono all'esigenza posta dal PCI. E' il caso dell'introduzione di un'aggravante specifica di pena per reati connessi al terrorismo, o finalizzati a un disegno terroristico anche se di natura comune: così come della configurazione di un reato autonomo di attentato indipendentemente dalle lesioni

che il gesto può o meno provocare. Il disegno di legge, presentato assieme al decreto, prevede inoltre - e anche su questo vi è stato accordo - un aggravamento delle pene per chi appoggia in qualsiasi modo azioni di terrorismo o ne protegge comunque gli artefici (e la sanzione colpisce anche le organizzazioni criminali di stampo mafioso).

Convinti della necessità di un inasprimento ulteriore delle pene nel caso in cui bersagli del terrorismo siano quanti in prima fila lo combattono, cioè agenti di polizia e magistrati, i comunisti hanno invece fatto escludere - nonostante i reiterati tentativi contrari della DC - da questa tutela particolare parlamentari e uomini di governo: sia per evitare la costituzione di una sorta di «categorie protette» che per impedire, su questo delicato terreno, l'avvio di una pericolosa spirale.

Infine, per concludere questa rassegna dei provvedimenti che trovavano piena rispondenza negli orientamenti del PCI, si devono rilevare: 1) la misura relativa ai controlli sulle operazioni bancarie più rilevanti connesse a episodi di terrorismo e di criminalità organizzata; 2) l'indicazione, tanto nel decreto che nel disegno di legge, della necessità di una definizione di nuovo tipo del reato di associazione «con finalità eversive», rispondendo alla duplice esigenza sollevata dai comunisti: di chiarezza nella classificazione e di superamento delle norme, alcune arcane, altre assurde, attualmente contenute in materia del codice; 3) la riduzione della pena, da un terzo alla metà, per i terroristi che si adoperano per impedire il compimento di un delitto o aiutano le forze di polizia nella raccolta di prove decisive.

Su un altro campo delle norme presentate dal governo il PCI ha sostenuto invece, fin dal momento in cui sono state rese note, la necessità di un cambiamento. Si tratta delle tre questioni più connesse ai diritti dei singoli: libertà provvisoria, carcerazione preventiva, fermo.

Sulla prima: il decreto governativo la escludeva in ogni caso in presenza di reati connessi a atti di terrorismo o di particolare allarme sociale. I comunisti hanno invece chiesto - e la loro proposta è stata accolta in pieno - di graduare il provvedimento, su una linea che diversifica la situazione. Sicché la esclusione è valida per i reati più gravi, punibili con una pena superiore a un anno, mentre non viene applicata per quelli di minor rilevanza.

Anche sulla carcerazione preventiva il PCI ha avanzato una proposta articolata, muovendo comunque dalla convinzione che una revisione dell'istituto esistente - un'esigenza reale: troppi personaggi pericolosi avrebbero potuto riacquistare la libertà a causa dei tempi lunghi dei processi. Il governo chiedeva un aumento della metà della carcerazione preventiva, in casi di terrorismo, e in ogni fase del processo: il PCI, invece, sottolineando comunque l'urgenza di affrontare il problema di fondo, cioè lo sveltimento dei processi, indicava un aumento della metà nella sola fase istruttoria, un limite non superiore ai nove anni e comunque non maggiore dei due terzi della pena prevista. Questa proposta non è stata accolta, ma è passata una correzione, per cui la carcerazione viene prolungata di un terzo anziché

di un anno. Corretta anche la norma governativa nel caso in cui detenuti siano agenti delle forze dell'ordine: nel testo originario se ne prevedeva la carcerazione preventiva in caserma, i comunisti hanno ottenuto che essa si svolga invece in sezioni speciali degli istituti penitenziari o di carceri militari. Il fermo, infine, ha costituito - come è noto - il punto di maggiore discussione. Il PCI riconosceva la necessità di dare alla polizia una maggiore possibilità di iniziativa nella lotta al terrorismo: ma l'obiettivo poteva raggiungersi nel quadro del fermo giudiziario, allargandolo anche ai casi in cui non vi sia sospetto di fuga ma necessità di verificare indizi di reati connessi al terrorismo. Visto però che DC e governo insistevano sulla loro posizione, i comunisti hanno dato concreta manifestazione di disponibilità ritirando il loro emendamento e appoggiando quello socialista che correggeva il fermo di prevenzione: nel senso di indicare meglio i casi di applicazione e di stabilire il momento dell'intervento del magistrato.

Niente da fare, governo e DC non vi hanno acconsentito, presentando solo una riscrittura del testo originario. Da qui l'astensione comunista, non potendosi approvare una norma di cui non risultano chiari i presupposti e quindi gli scopi. Ma la questione resta aperta, non solo perché si tratta di una norma a termine, della durata di un anno, ma soprattutto perché i comunisti - e Perna lo ha dichiarato in aula - ne fanno oggetto di una battaglia politica che porteranno avanti, con l'obiettivo di fornire su questo terreno il massimo di garanzie sia agli agenti di polizia che dovranno applicare tale misura sia ai cittadini: i quali desiderano, naturalmente, che

le forze dell'ordine possano lavorare con tranquillità nella certezza di leggi chiare, impide, coerenti.

Un miglioramento si è ottenuto per le norme relative alle perquisizioni, previste - nel testo - anche in assenza di autorizzazione. Si è invece stabilita la necessità della richiesta di autorizzazione telefonica al magistrato, o - nei casi di assoluta urgenza - la comunicazione immediatamente successiva.

Il «sì» pronunciato dal PCI ai provvedimenti nel loro complesso - così largamente modificati, come si è visto - grazie agli sforzi del gruppo comunista e all'impegno unitario con i compagni socialisti, conferma dunque una precisa assunzione di responsabilità

nella battaglia contro il terrorismo, nella convinzione che il Parlamento debba dare su un problema di tale gravità, al di sopra di ogni questione di schieramento e di posizione parlamentare, nei confronti del governo, il segno di una volontà unitaria di lotta comune: e certo non tutti i gruppi hanno reso evidente fino in fondo un'analoga disposizione.

Naturalmente, questo voto, dato con spirito unitario, non significa affatto una delega al governo o alla DC. Al contrario esso impegna il governo a compiere gli atti che devono essere compiuti e che finora non sono venuti in misura sufficiente.

an. c.

Domenica 20 una grande diffusione straordinaria

Domenica 20 gennaio, in occasione del 59° anniversario della fondazione del PCI, tutti i compagni sono impegnati per una grande diffusione straordinaria. Ecco alcuni obiettivi comunicati dalle Federazioni: La Spezia 13.000; Milano 80.000; Modena 50.000; Bari 8.500; in Calabria 20.000 copie; Venezia 20.000; Varese 10.000; Piacenza 3.500.

Lo storico Leo Valiani nominato senatore a vita

ROMA - Lo storico e giornalista Leo Valiani è stato nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica per altissimi meriti nel campo sociale.

Leo Valiani, che ha 71 anni, è uno degli esponenti dell'antifascismo italiano. Giovannissimo si iscrisse al Partito socialista e passò quindi al PCI e come comunista fu condannato dal tribunale speciale a 12 anni e 6 mesi di reclusione, e a cinque anni, ripartiti poi in Francia e al momento del

LETTERE all'UNITA'

La dottoressa sovietica ha ritrovato il medico che la curò 38 anni fa

Chiarissimo direttore, nelle «Lettere all'Unità» di giovedì 29 novembre 1979 è stata pubblicata una nota intitolata «Una dottoressa russa cerca due affetti medici che la salvarono», a firma dottoressa Viktoria Aleksandrovna Naidis di Donek (URSS), nella quale la scrivente ricorda di essere stata curata e salvata da due ufficiali medici italiani del nostro corpo di spedizione in Russia nel 1942, quando, bambina, fu colpita da grave malattia. Costoro al momento dell'addio le lasciarono una sorta di consegna: diventare essa stessa medico per poter a sua volta curare la gente. Il che è puntualmente avvenuto.

Fra i due, dei quali vengono riferite sommarie notizie e imprecise generalità, è certo «dott. Franco Magnani, nato nel 1900, che lavorava all'ospedale di Mantova-Rivolta medico ginecologo...». La scrivente conclude manifestando il proprio desiderio di ritrovare quelli che essa definisce «due uomini meravigliosi e di straordinaria umanità».

Orbene ritengo di poter esaudire almeno in parte il desiderio della gentile dottoressa Naidis segnalando al suo giornale, che certamente avrà cura di fungere da tramite, che il primo degli ufficiali medici da lei citati è senz'altro di dubbio mio padre cioè il dottor Francesco Magnani nato a Rivolta (Mantova) il 16 gennaio 1898, medico chirurgo, già primario all'ospedale di Bozzolo (Mantova); ora, naturalmente, in pensione. Nominato capitano medico il 16 novembre 1940 partì per il fronte russo con il 46° ospedale da campo il 17 luglio 1941 e fu poi trasferito all'ospedale di Stalino nel maggio del 1942. Nel luglio successivo lasciò tale ospedale per motivi di salute e fu rimpatriato (con l'ultima tradotta giunta in Italia).

Ritengo che il fatto citato dalla dottoressa Naidis sia appunto avvenuto durante la permanenza all'ospedale di Stalino perché ricordo che mio padre ha avuto modo di riferire in più occasioni di aver prestato la propria opera anche a favore di civili russi, nonostante il preciso divieto, e di aver intrattenuto rapporti di amicizia e di vicendevole aiuto con gli abitanti del luogo dei quali ha sempre conservato un affettuoso ricordo e profonda stima.

Attualmente mio padre, che ha 81 anni, vive nella sua casa di Bozzolo con moglie, non gode buona salute ed è impossibilitato a rispondere personalmente al commovente appello lanciato dalle colonne dell'Unità.

Se fosse stato possibile farlo, avrebbe certamente provato una delle gioie e soddisfazioni più grandi della sua lunga quanto laboriosa esistenza.

Avv. MARZIO MAGNANI (Mantova)

Su i problemi della RAI (bilancio e produzione film) discussi a «Grand'Italia»

Caro direttore, nella trasmissione di Grand'Italia del 9 gennaio scorso abbiamo apprezzato il fatto che il tema d'abbio fosse dedicato alla radiotelevisione e ai suoi problemi. E' un grande tema su quale concentrare ogni giorno l'attenzione dell'opinione pubblica, sempre più delicata a causa di vicende ben note: intervento di pretori contro la Terza rete, la mancata regolamentazione dell'emittenza privata, l'assedio alla RAI da parte di oligopoli editoriali che stanno dando vita a contese nazionali di radio e televisioni private, ecc.

Ci hanno sorpreso invece molte affermazioni fatte in quella sede dal compagno Felice Laudadio, in veste, colà, di critico radiotelevisivo dell'Unità. Innanzi tutto ci ha stupito la notevole divaricazione dei giudizi del compagno Laudadio sui problemi di fondo del servizio pubblico rispetto non solo a quanto noi ci sforziamo di sostenere nel consiglio d'amministrazione ma anche in ogni altra sede (dalla commissione parlamentare alla nostra stampa) militanti, giornalisti, deputati e dirigenti del PCI. Ad esempio, risultano sorprendenti le affermazioni del compagno Laudadio circa la necessità che la RAI non produca film perché questo non rientrerebbe, né è auspicabile che rientri, nei suoi compiti, mentre è vero il contrario sia pure in modi congeniali al carattere di servizio pubblico della RAI, come abbiamo sostenuto incontrando anche dure resistenze. Per non dire poi delle affermazioni fatte in tema di bilancio, definito non trasparente. Si tratta di affermazioni gravi, tanto più che del bilancio e della sua trasparenza rispondono organi ben precisi, dentro e fuori la RAI: più in generale si tratta di giudizi che non possono essere buttati lì senza sentire la responsabilità di documentarli.

Abbiamo bisogno di sottolineare che specie nella congiuntura che oggi il servizio pubblico vive, un comportamento di tal fatta, al di là delle intenzioni, non può che giovare ai suoi avversari? Dobbiamo rilevare che in quella sede, paradossalmente, è apparso difendere la RAI assai più il direttore dell'«Occhio di Rizzoli» che non un redattore dell'Unità, della quale è persino superfluo ricordare i meriti nella difesa quotidiana del servizio pubblico e in quella trentennale per la libertà e la democrazia anche nelle comunicazioni di massa.

Cordiali saluti. LIONELLO RAFFAELLI, GIORGIO TECCHIO GIUSEPPE VACCA, ADAMO VECCHI (consiglieri d'amministrazione RAI)

Sono grato ai compagni del consiglio di amministrazione della RAI che, con la loro lettera, mi consentono di precisare ancor meglio quanto ho sostenuto in «Grand'Italia», e che francamente non mi pare in contraddizione con quanto essi vanno giu-

stamente sostenendo in consiglio e altrove. Ho affermato che sarebbe preferibile che la RAI - ente televisivo pubblico - procedesse soprattutto a programmi televisivi, questo essendo il suo compito principale e anzi istituzionale. Per dirla con un'espressione «gergale», sarebbe opportuno che non tradisse il suo «specifico», che è appunto quello televisivo. Che poi, in una situazione di grave crisi del nostro cinema, la RAI - faccia parte attiva nel produrre direttamente film di qualità (come quasi tutti quelli fin qui prodotti) destinati ad essere sfruttati nei normali circuiti prima di approdare sul video, mi sembra lodevole, purché non diventi il cinema il più significativo filone produttivo dell'ente.

D'altra parte questa attività - come ho precisato in TV - risulta tanto più necessaria (ancorché non «specifico») di fronte allo sfascio completo in cui versa il gruppo cinematografico pubblico, esso sì abilitato a produrre - come insieme di enti di Stato - film di qualità, ma ormai completamente paralizzato dall'incertezza e dalla indifferenza dei governi fin qui succeduti. In sostanza la RAI si è sostituita, di fatto, all'Italmogio e agli altri enti che avrebbero ben potuto produrre, essi, per la RAI e per i normali circuiti.

Quanto all'affermazione sui bilanci, ho solo sostenuto che, prima di aumentare il canone, occorre mettere ordine nella gestione della RAI rivedendo i metodi attuali nella certezza della trasparenza dei bilanci. Nessuna ragione di stupore, quindi: in ciò mi sono rifatto a quanto lo stesso compagno Raffaelli è andato tanto volte affermando su queste colonne e a quanto io stesso ho, sempre qui, più volte sostenuto. (F.L.)

Chi gli spiega perché il cuore è inattaccabile dal cancro?

Caro Unità, vorrei che tu mi facessi da tramite con qualche studioso, ricercatore nel campo oncologico, per trasmettergli un mio messaggio, che senza dubbio sarà giudicato ovvio, addirittura banale, ma che ha il pregio della buona intenzione.

E' questo: a quanto so, il cuore è invulnerabile al cancro: ora mi chiedo: quale sarà il requisito che rende impossibile l'insorgere di forme neoplastiche nel muscolo cardiaco? E se tale misterioso deterrente venisse individuato, non potrebbe essere tentato il resto dell'organismo, liberando finalmente l'umanità dal terribile mostro?

DECIO BUZZETTI (Conselice - Ravenna)

Quanti in Lombardia «i mercatini delle pulci»

Caro direttore, leggiamo sull'Unità del 30 dicembre 1979 una corrispondenza da Desenzano dove Mario Berticelli scrive (invero egli cita alcune parole del «giornalista-antiquario» Piero Campi) che il Mercato delle pulci che si tiene a Desenzano «è il primo che si svolge in Lombardia».

Non vogliamo apparire a tutti i costi né i primi della classe, né tantomeno i soli comunisti, ma nell'intento di dare un contributo all'informazione dei lettori, ricordiamo che la «Fiera del Cardinale» che si tiene a Castiglione Olona è ormai giunta al terzo anno di vita.

Con questo ci pare tuttavia opportuno anche dire come la Lombardia da sempre sia stata terra di mercati e fiere (se non proprio famosissimi, almeno famose) sia di piccolo antiquariato che delle pulci: la milanese Fiera di Sanpalla (o quelle degli oh, oh, oh, ohi ohi ohi di Sant'Angelo di Pasqua, o il mercatino di via Armadori, sempre milanese) o il «Mercato dell'inutile» di Rodano lo testimoniano. Per non parlare dei numerosi appuntamenti estivi di più spiccato sapore sagraresco o turistico.

GIORGIO LUINI assessore ai Beni culturali (Castiglione Olona - Varese)

«Spegnete la lampadina!» E gli sprechi enormi con le insegne luminose?

Egregio direttore, in questi giorni ci arrivano da tutte le parti esortazioni a risparmiare energia, a evitare sprechi di corrente elettrica. E su questo si può essere d'accordo in generale. Anzi, poiché è giusto che siano tutti a contribuire nel risparmio, abbiamo qualche proposta da fare. Ci sono migliaia e decine di migliaia di insegne luminose che fanno la pubblicità di tutto: di auto, di località turistiche, di biscottini energetici. Molte di queste insegne sono di dimensioni gigantesche. Altre migliaia richiamano a negozi, prodotti e servizi vari, a forma di frecce, di bandiere, di tabelloni. Tutte rimangono accese per molte ore della notte, dopo che le attività commerciali sono sospese da un pezzo. Non è anche questo uno spreco di energia? Non potrebbe essere evitato decidendo di far spegnere tutte le insegne luminose nella stessa ora in cui chiudono i negozi?

Il ministero dell'Industria, con messaggi dalla TV e dai giornali, ci ripete anche: «E' irrate di tenere accese le luci nell'ambiente in quel momento non frequentato». Se siamo a questo punto, se una lampadina di 60 watt lascia accesa per distrazione, magari, può destare preoccupazioni, tanto più deve preoccupare, ci sembra, lo spreco ben maggiore delle insegne pubblicitarie notturne. Peraltro è ben difficile che si lascino lampadine accese inutilmente nelle case perché noi altre sappiamo molto bene quanto siano salate le bollette dell'ENEL.

MARIA MAZZOLA e VINCENZA SCHIANO (Napoli)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Per adesso nessuna intesa e minacce di ricorso al congresso straordinario

Aspri contrasti nel PSI alla vigilia del CC

ROMA - Le polemiche restano dure, a poche ore, dal l'attuazione di uno dei più difficili e battaglieri Comitati centrali del Partito socialista. Intese preventive risultano impossibili. Ma anche ipotesi di accordo da realizzare nel corso della sessione che si aprirà domani con la commemorazione di Pietro Nenni sembrano - alla luce dei fatti - non facilmente percorribili. E per di più la vicenda delle deposizioni sulle tan-

genti ENI ha contribuito ad avvelenare l'atmosfera, fuori e pure dentro il PSI.

Anche ieri, Francesco De Martino ha dedicato alla gestione del partito di questi ultimi tempi un'intervista (a Epoca) dal tono e dalla sostanza fortemente polemico. Egli vede anzitutto nella condotta di Craxi un errore di linea politica: il PSI, afferma, ha costantemente oscillato tra la proposta di un governo di emergenza e «soluzioni alternative non sempre precisate chiaramente».

Da tutto questo, De Martino trae la conclusione che Craxi potrà restare segretario del partito soltanto se avrà la maggioranza. «Spetta a lui - dice - di valutare se il fatto di disporre di una maggioranza diversa, senza cioè la fiducia del gruppo Lombardi-Signorile, gli permetta di mantenere l'incarico conferitogli sui basi differenti. Se comunque sulla sua linea non ha maggioranza, e ne prevale un'altra, quella cioè dell'emergenza senza subordinate, non vedo come potrebbe mantenere la segreteria».

Netto, per quanto riguarda la scelta del governo di unità nazionale, è anche Aldo Aniasi. Se non si giungerà a questo, afferma, si andrà verso «sbocchi imprevedibili ma comunque pericolosi per le stesse istituzioni democratiche». Ed Enrico Manca, esponente di punta dell'ala craxiana più aperta a un accordo, ha posto la questione del governo in questi termini (su Paese sera): «Noi - ha detto - proponiamo alla DC l'apertura immediata di un negoziato politico e programmatico fra tutti i partiti dell'unità nazionale per la costituzione di un governo organico e di emergenza comprendente il PCI. E' una proposta senza ultimatum nel senso che esclude una crisi al buio prima che siano trovate soluzioni alternative all'attuale ma esclude anche le famose "subordinate", oltre alle elezioni politiche anticipate: Manca è naturalmente per il mantenimento della segreteria Craxi.

Senza un accordo tra le due ali socialiste, senza un compromesso, si andrà al congresso straordinario. Lo ha ripetuto Aniasi. Ma questo sembra oggi a molti lo sbocco obbligato in caso della conferma della spaccatura al vertice del PSI.

Dal 30 agosto al 14 settembre

A Bologna la Festa nazionale dell'Unità

BOLOGNA - Si terrà a Bologna dal 30 agosto al 14 settembre l'edizione 1980 della Festa nazionale dell'Unità. Il programma non è ancora, ovviamente, definito, ma nel corso di una conferenza stampa, i compagni Alfredo Riboldi, Renato Zangheri e Enzo Zamboni, che hanno illustrato le caratteristiche organizzative e annunciato i «filoni» principali lungo i quali si muoveranno le iniziative. Dal punto di vista organizzativo si prevede l'utilizzazione del Parco nord (sede tradizionale della festa dei comunisti bolognesi), l'effettuazione di varie iniziative allo stadio, al Palazzo dello Sport, in piazza Maggiore e nel Palazzo del Podestà, al teatro Testoni, all'Università, al Palazzo dei Congressi. I temi che saranno al centro della festa sono: «Quale scienza per lo sviluppo» e «L'Africa». Per definire le iniziative legate a questi due temi saranno costituite commissioni di esperti formate anche da non comunisti. Massiccia sarà, quindi, la presenza di paesi del continente africano e verranno organizzate mostre mercato di prodotti caratteristici. La scelta di questi due argomenti centrali (ai quali si aggiungeranno, come è ovvio, i temi della politica interna italiana, anche alla luce dei risultati delle elezioni amministrative), è stata avvenuta a caso. I problemi della scienza e dello sviluppo sono - proprio in questi anni - divenuti di estrema attualità e attorno ad essi si è aperto un dibattito che ha superato la tradizionale impostazione umanistica che caratterizza, da sempre, la nostra cultura. I rapporti con il continente africano, poi, sono stati seguiti con particolare attenzione dal PCI e il loro positivo sviluppo è tra i capisaldi dell'elaborazione eurocomunista. Un tema che sarà certamente presente è quello della lotta per la pace.